

# ELOGIO

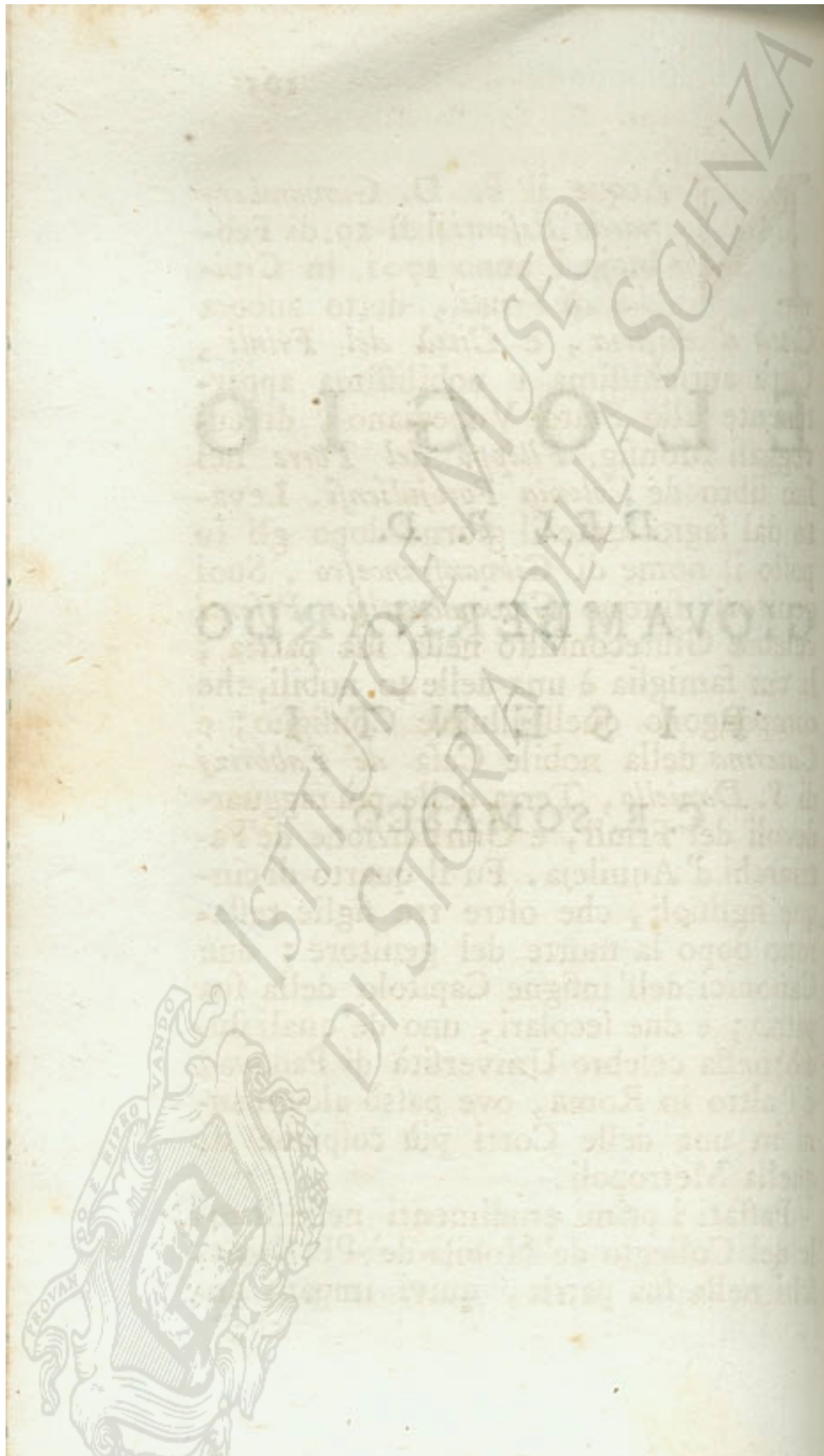
DEL P. D.

GIOVAMBERNARDO

PISENTI

C. R. SOMASCO.







**N**Acque il P. D. *Giovamben-*  
*nardo Pisenti* il dì 19. di Feb-  
brajo l' anno 1701. in *Civi-*  
*dal di Friuli*, detto ancora  
*Città d' Austria*, e *Città del Friuli*,  
Città antichissima e nobilissima appar-  
tenente allo Stato Veneziano, di cui  
veggasi Monfig. *Filippo del Torre* nel  
suo libro de *Colonia Forojulienfi*. Leva-  
to dal fagro fonte il giorno dopo gli fu  
posto il nome di *Giovanfrancesco*. Suoi  
genitori furono *Giovambattista Pisenti*  
celebre Giureconsulto nella sua patria;  
la cui famiglia è una delle 40. nobili, che  
compongono quell' illustre Consiglio; e  
*Caterina* della nobile Casa de' *Fabbrizj*  
di *S. Daniello*, Terra delle più ragguar-  
devoli del Friuli, e Giurisdizione de' Pa-  
triarchi d' Aquileja. Fu il quarto di cin-  
que figliuoli, che oltre tre figlie resta-  
rono dopo la morte del genitore; due  
Canonici dell' insigne Capitolo della sua  
patria; e due secolari, uno de' quali stu-  
diò nella celebre Università di Padova,  
e l' altro in Roma, ove passò alcuni an-  
ni in una delle Corti più cospicue di  
quella Metropoli.

Passati i primi erudimenti nelle scuo-  
le del Collegio de' Nobili de' PP. Soma-  
schi nella sua patria, quivi imparò an-  
che



che la Rettorica sotto la disciplina del P. D. *Gaspero Leonarducci*, soggetto noto per l'opere che ha date alla luce. Trasferitosi in *Gorizia*, Città del Friuli Austriaco, ivi apprese la Filosofia da que' PP. Gesuiti, compiendone l'intero corso con tanta felicità, che ne dura ancor viva la memoria in quelle frequentatissime scuole. Portato alla vita religiosa sino dalla sua puerizia, che menò sempre lontana da ogni fanciullesco divertimento, e soltanto inclinato allo studio, ed alla pietà, fece istanza a que' Religiosi di essere ammesso nella loro Compagnia, ma da essi fu consigliato di farsi accettare in Italia. Si risolse non pertanto di passare in Venezia per apprendere parimente da' PP. Gesuiti le cose Teologiche, e in tal maniera vie più facilitarli la strada alla loro Religione, frequentando per due anni le lezioni del P. *Dionigi Origo*, celebre Teologo, con un profitto che superò l'aspettazione d'ognuno. Frattanto comunicando per via di lettere col suddetto P. *Leonarducci* allora Professor d'eloquenza nel Collegio Clementino di Roma, gli confidò il suo disegno pregandolo di più a maneggiarsi affine di agevolargliene il sospirato effetto. Praticò questi tutti gli uffizj più opportuni, e ricercato dell'abilità del nostro giovanetto, non altro pro-



*del P. Pisenti.*

163

produsse che una lettera di lui pervenuta tagli in quell' ultimo ordinario ; sulla quale sola testimonianza fu giudicato degno d'essere ammesso nella Compagnia. Ma insorta quistione tra le due nazioni di Germania e d'Italia , a cui appartenere dovesse il novello acquisto , e perciò differendosi la sua vestizione, determinò di appigliarsi all' Istituto de' C. R. Somaschi, e fattine i necessarj ricorsi , fu accettato il Novembre dell'anno 1721. e vestito poscia il giorno 30. dello stesso mese prendendo il nome di *Giovambenardo*.

Nel tempo del suo noviziato, che fece nel Collegio di S. Maria della Salute, oltre a' tanti e varj esercizi, ne quali si sogliono impiegare i novelli Religiosi seguitò a compiere il corso della Teologia sotto la direzione del P. D. *Pier-Caterino Zeno*; il quale nelle cose dogmatiche l'istruiva. Attendeva parimente alle lingue Greca ed Ebraica, quella dal suo P. D. *Alessandro Rota* apprendendo, e questa dal Sign. Dottor *Francesco Birone* Sacerdote secolare, assai valente nell'erudizione sacra e profana. Avrebbe voluto anche imparare la lingua Araba; ma non convenendo allora con chi aveva da assisterlo, non ebbe più comodo d'apprenderla. Terminato l'anno del noviziato fu ammesso  
alla



alla solenne professione de' voti nel Dicembre del 1722. e giacchè era nell'età da' sacri Canonì prescritta, ricevè di là a poco i Minori e il primo degli Ordini Sacri. Trattenuto nello stesso Collegio fino al tempo del Sacerdozio, che prese dalle mani di Monsignor *Marco Giustiniani* Vescovo di Torcello, da cui anche avea ricevuto il Diaconato, seguì da sè solo lo studio delle cose sacre, per le quali aveva un'inclinazione ed un genio assai grande, e se non ne fosse stato distratto dall'affezione alle cose filosofico-matematiche in lui nata dalla necessità di doverle altrui insegnare, avrebbe in quelle fatti grandi avvanzamenti. I Concilj, i Sacri Canonì, e la Storia Ecclesiastica distintamente, la quale gli fu poi sempre assai familiare, furono il suo intrattenimento di circa due anni; e per vie maggiormente stabilirsi nella lingua Ebraica, nella quale in capo a un anno non ebbe più bisogno di maestro, tale era la prontezza del suo ingegno in ogni studio comunque difficile; si portava da un famoso Rabbino per intendere la spiegazione d'alcune difficoltà che incontrava; e con tale aiuto in breve tempo se ne impossessò a segno, che potè poscia a qualche suo Religioso insegnarla. A tutto ciò non lasciava d'aggiugnere lo studio dell'erudizione.



*del P. Pisenti.* 165

dizione più amena e recondita, nè tampoco la lettura di qualche filosofo per così mettersi in istato di supplire a qualunque impiego, al quale avesse avuto uopo la sua Religione di destinarlo.

In fatti l'anno 1724. fu mandato a leggere Filosofia a' giovani del suo abito nel Collegio di S. Maiolo di Pavia. Bramoso di sostenerne il peso con tutto il decoro possibile, e col maggior profitto de' suoi scolari, conoscendo che senza il fondamento delle Matematiche le cose Fisiche sono una fabbrica in aria, datosi ad uno studio indefesso ed intenso d'esse, si trovò in istato di insegnarne i sufficienti necessarj principj con tutta la chiarezza, carattere che conservò mai sempre nel comunicare altrui ciò ch'egli sapeva. Le moderne oppinioni furono da lui sino da questo suo primo corso filosofico anteposte all'antiche; sebbene poi in ogni altro corso variò sentenze e dottrine, rifacendo le sue lezioni sopra quello che di nuovo andava apprendendo e da' libri, e dalle sue proprie meditazioni. Questa è la ragione, per cui fra' molti suoi scritti alla filosofia appartenenti non si trovò alla sua morte un corso compiuto e perfetto, ma solo qualche trattato, o dissertazione particolare.

Egli



Egli è incredibile quanto presto innamorossi di tale studio, come subito s'immerse tutto in esso, e quanto chiaramente diede subito a divedere essere il suo uno spirito fatto per queste scienze. Il soggiorno prima di Padova, dove il 1726. lesse la Rettorica nel suo Collegio di Santa Croce, e poi quello di Venezia, dove l'anno dopo alla Salute l'insegnò a' suoi Religiosi, gli fu d'un grand'ajuto e di gran comodo per vie più invaghiarsene. Ivi la pratica de' pubblici Lettori di quella Università, e quivi quella d'altri insigni Professori, gli portò que' lumi che ad un presto e sodo avanzamento sono necessarj. A questi accoppiandovi egli uno studio ed una meditazione continua d'intiere le notti, acquistò una penetrazione così profonda, ed una facilità così grande d'astrarsi anche in mezzo alla moltitudine più strepitosa, che egli stesso ebbe più volte a dire, che quando voleva, poteva raccogliersi e meditare.

Non è però che in questo tempo nulla ommettesse di ciò, che gli era necessario per supplire esattamente alla sua incumbenza d'insegnar la Rettorica. Lo studio di tutto ciò che risguarda la Filologia e l'Eloquenza era da lui praticato a segno che presto ne restò



del P. Pisenti. 167

stò informatissimo. Il primo saggio che diede del suo sapere in genere di amena letteratura e di Oratoria, sono due assai pulite orazioni latine da lui recitate una in Padova nell' aprirsi le scuole dopo le autunnali vacanze di quell' anno 1726. e l' altra nel 1728. in Venezia ne' funerali del P. D. *Giovandomenico Petricelli*, soggetto, che tra' suoi e per la probità de' costumi, e per la dottrina si avea acquistata ogni venerazione, da lui composta nel brevissimo spazio d' una sola notte; le quali MSS. si conservano nella libreria della Salute.

Ma quanto andava inoltrandosi nella cognizione di ciò che spetta ad un dotto ed erudito letterato, altrettanto andava deteriorando nella sanità. Il suo debile temperamento venne a risentirsi da tali continue indefesse applicazioni, e si tirò addosso dolori continui di testa, che per rimetterlo si giudicò a proposito di mandarlo alla sua patria per leggervi Filosofia nell' ore a lui più opportune; ciò che non gli riuscì di nessun aggravio, avendo così rallentato in qualche parte il corso a' suoi studj. Quivi arrivato il 1728. egli pensò subito a introdurre la maniera, che pur tuttavia s' usa, d' unire alla Filosofia la spiegazione degli Elementi d' Euclide, e de'



e de' principj univèrsali delle Matematiche. La estimazione che del suo sapere s'era già sparfa anche in Udine, Città 8. miglia distante da Cividale, fu cagione che fu invitato più volte ad argomentare in alcuna di quelle dispute, che soglionfi far tenere da' giovani studenti. Una volta fra le molte fu pregato ad intervenire ad una disputa teologica consagrada a Monsign. Patriarca *Dionigi Delfino*. Tale fu la profonda dottrina che mostrò in quella occasione, e la modesta, civile, e dolce maniera, onde cercò l'onore del giovane difensore, che terminata la funzione, andato, come costumasi, cogli altri ad inchinare il Prelato Mecenate, questi alla presenza di tutti gettandogli teneramente le braccia al collo, strettamente abbracciandolo e altamente commendandolo, lo obbligò in oltre colle forme più cortesi ed umane ad onorare col suo nome un' Accademia, ch'egli stesso non molto prima aveva instituita nella sontuosa libreria da lui medesimo eretta, ed aperta a pubblico beneficio con signorile magnificenza. Era in quel tempo vacante la Prebenda Teologale nel Capitolo di Cividale, che può numerarsi tra' più illustri d'Italia, e per lo numero de' Canonici, e per l'estensione della sua  
giu-



del P. Pisenti. 169

giurisdizione spirituale e temporale anche negli Stati Austriaci, e per l'ampiezza dell'autorità, che alla Vescovile si può ragionevolmente uguagliare. Fissarono gli occhi que' Signori Canonici, a' quali spetta l'elezione, sulla persona del nostro P. Pisenti loro Concittadino. Ma prevedendo egli che un tal posto gli farebbe stato d'impedimento a' progressi che già disegnava di fare nelle scienze fisico-matematiche, che erano le sue delizie, si sottrasse all'onore che vedeva preparargli da quel Capitolo col domandare a' Superiori d'essere rimosso da Cividale, come lo fu, destinato a leggere la Filosofia a' suoi giovani nel Collegio della Salute.

Ritornato dunque in Venezia il 1731. tutto diedesi allo studio delle oppinioni Newtoniane. Conoscendo però che a ben penetrarne il fondo era necessaria l'intelligenza della lingua Inglese, nella quale parecchi illustratori di tali dottrine avevano scritto; si mise con tutto il fervore ad apprenderla da sè stesso, e in pochissimo tempo arrivò a tradurre perfettamente in Italiano più opere, le quali per non portare in fronte il nome del dotto loro traduttore non sarà fuor di proposito di qui registrarle.



170

Elogio

*Saggio d'una nuova Teoria sopra la Visione del Sig. Giorgio Berkley, ed un discorso preliminare al trattato della Cognizione dello stesso autore, tradotti dall'Inglese. Venezia per Francesco Storti 1732. in 8.*

*Saggio della Filosofia del Sign. Carlo Isacco Newton esposto con chiarezza dal Sign. Enrico Pemberton, con una dissertazione dello stesso su la misura della forza de' corpi in moto cavata dagli Axiomi Filosofici d'Inghilterra: opera tradotta dall'Inglese: aggiuntovi l'estratto d'altra dissertazione contraria su lo stesso argomento. Venezia per Francesco Storti 1733. in 4.*

La terza traduzione s'è d'una Carta del Sistema Solare del Sign. Whiston per l'intelligenza della quale v'ha unito un libretto, che porta questo titolo:

*Annotazioni alla Carta del Sistema Solare &c. del Sign. Whiston con varie aggiunte alla stessa materia spettanti. Venezia per Angiolo Pasinello 1735. in 4.* le quali aggiunte tratte dal libro Francese del Sign. de Maupertuis de differenti figure degli Astri &c. mostrano come il P. Pisenti anche di questo linguaggio fosse intendentissimo, nel qual francamente parlava co' forastieri, co' quali aveva occasione di trattare.

Egli



del P. Pisenti.

171

Egli è notabile, che tante e sì intense fatiche sono frutti raccolti ne' soli ritagli di tempo, che gli sopravanzavano dalla scuola della Filosofia, che faceva a' suoi Religiosi, e di qualche altra lezione, che privatamente nella sua stanza dava a parecchi giovani della primaria nobiltà di Venezia, a' quali non potè sottrarsi d'assistere non solo nelle scienze, ma ancora nelle belle lettere. A tutto ciò egli aggiunse uno studio continuo d'Omero; della lettura del quale oltre modo innamorato avea tradotto dall'Inglese buona parte delle annotazioni del Sign. *Pope*, col disegno di farle pubbliche, quando che fosse, in una nuova edizione Italiana che di sì eccellente Poeta meditava di dare; della quale eccone il suo divisamento.

Voleva che diversi soggetti, alcuni de' quali avea già impegnati, traducessero in verso sciolto Italiano i versi d'Omero; e a' piè delle facce avea intenzione di mettervi la sua traduzione delle annotazioni del Sign. *Pope*. E perchè nulla mancasse di ciò che appartiene alle notizie storiche e critiche di sì gran Poeta, disegnava di premettervi buona raccolta di ciò che gli fosse venuto fatto di rinvenire non solo di scritto in Italiano, ma in lingue fo-



raffiere eziandio in Italiano traslatando; e non già di que' solamente che ex professo trattano d'Omero, ma di quegli ancora che incidentemente, ma diffusamente ne parlano. Siccome per una fatica di così vasta estensione egli solo non avrebbe avuto nè comodo, nè tempo; così aveva pregato altri di aiuto. Ma di tutto ciò che già aveva messo in ordine, non s'è trovato che un suo estratto de' luoghi, ne' quali *Jacopo Mazzoni* nel suo celebre Comento sopra *Dante* parla d'Omero; e il Capitolo che appartiene ad Omero del libro intitolato *Jugemens des Scavans* del Sign. *Baillet*, il quale sappiamo essere stato a tal uopo da un suo amico trasportato in Italiano; e della sua traduzione dell'annotazioni del Sign. *Pope* non se n'è trovato vestigio, restata certamente in mano di qualche suo amico, a cui l'avrà affidata, nè più da lui riavuta.

In una così varia e intensa applicazione togliendo le ore al riposo non cessava di continuamente studiare le più sublimi e astruse matematiche, e sopra tutto le cose astronomiche, per le quali aveva un genio particolare, e nelle quali buona parte delle sue meditazioni aveva impiegate. Ma per vie più in esse perfezionarsi, si portò a posta in Bologna nelle vacanze autunnali, tempo che



del P. Pisenti. 173

comunemente viene assegnato ai riposo degli studj di tutto l'anno, per comunicare alcuni suoi pensieri col principe degli Astronomi de' nostri tempi, il Sign. *Eustachio Manfredi*. Grande si fu il vantaggio che professò d'aver ricavato dalla voce di sì grand' uomo; e null'altro forse più gli stette a cuore finchè visse che di poter per un anno conversare con sì celebre Astronomo.

Nel soggiorno di più anni che fece in Venezia frequentava la dotta ed erudita conversazione del Nobil Uomo Sign. *Girolamo Ascanio Giustiniani*, che qui si nomina per atto d'altissima venerazione; amplissimo Senatore, che alla cognizione delle cose spettanti alla sua sempre gloriosa Aristocrazia, ha unita quella delle più sublimi matematiche, e delle cose filosofiche ed erudite in un grado affai eminente. Quanto sì virtuoso cavaliere stimasse il nostro P. *Pisenti*, lo dimostrò non solo coll' affidare alla sua assistenza l'unico suo figliuolo in età di circa 14. anni, ammaestrato fin allora più dalla voce del genitore che dagli insegnamenti di altro precettore; ma molto più con averlo voluto con sè nel suo Reggimento di Capitano di Padova il 1735., non tanto perchè non venisse il figliuolo a perdere l'appoggio di sì valoroso maestro, quanto perchè egli potesse



se godere di compagnia a lui così cara. La continua conversazione di que' pubblici Professori, e di ogni altro letterato, che in non piccolo numero rendono più illustre quella nobilissima Città, diede occasioni frequenti al nostro P. *Pisenti* di far conoscere quanto profonda era la sua dottrina in ogni scienza e a quanto s'estendeva la sua cognizione in ogni genere di amena letteratura, talchè quegli Accademici Ricovrati desiderarono d'illustrare la loro Accademia col suo nome, il quale vi fu registrato sotto il giorno 29. di Dicembre di quell' anno 1735. Fu allora che in una delle radunanze tenuta dagli stessi Accademici diede ad altri da recitare per lui la Lezione, che a questo Elogio diamo unita, sopra lo *Scudo d' Achille descritto da Omero*, che sola basta a mostrare il suo sapere, trattando scientificamente ed eruditamente un tale argomento; il MSS. della quale conservasi nella citata libreria della Salute.

Non lasceremo qui di accennare, come egli contratta amicizia con uno de' principali Ministri della Corte di Torino, allora dimorante in Padova, gli fu da questo offerto di maneggiarsi per ottenergli una Cattedra di quella Regia Università; della quale il nostro P. *Pi-*

*senti*



del P. Pisenti. 175

come alieno per naturale moed-  
 da tutto ciò, che esposto lo avesse  
 al pubblico, non si curò; come altresì  
 proposto a' Sign. Reformatori dello Stu-  
 dio di Padova per una lettura di Nau-  
 tica da personaggio, Pubblico Professo-  
 re di quel rinomatissimo Studio, il  
 cui giudizio viene giustamente confi-  
 derato e prezato; rinunziò all' onore  
 esibitogli per vivere più contento nel-  
 la quiete e nella ritiratezza della sua  
 stanza.

Finito gloriosamente il suo Reggi-  
 mento ripatriò il Sign. Capitano *Gi-  
 ustiniani*, e con lui anche il nostro P.  
*Pisenti* si restituì al suo Collegio della  
 Salute in Venezia, dove gli fu addos-  
 sato l'impiego di leggere la Teologia  
 Morale a' suoi Religiosi. La cognizio-  
 ne delle leggi naturale, civile, e ca-  
 nonica, e sopra tutto della Sacra Scrit-  
 tura e della Storia Ecclesiastica, fon-  
 damenti necessarj per decidere sanamen-  
 te le quistioni teologico-morali; unita  
 ad una purità ed eleganza di lingua  
 latina, che pare sbandita da chi pro-  
 fessa e scrive in simili materie, e una  
 chiarezza ciò non ostante, e facilità d'  
 espressioni maggior d'ogni credere, ren-  
 dettero stimabili le sue lezioni. Poche  
 però ne potè fare; imperciocchè per le  
 sue applicazioni vie più intense rica-  
 du-



duto ne' soliti malori, da' quali erasi in qualche parte riavuto col beneficio dell'aria di Padova; e a questi aggiunta una perdita considerabilissima di sangue emorroidale, si trovò poco meno che a termine di vita nel Maggio del 1740. Per ricuperarlo si credette opportuna l'aria di Vicenza; dove giunto più pericoloso fu il suo travaglio: perchè più estenuandosi e sempre più mancando non si aspettava che l'ultima fatale disgrazia, alla quale s'era già premunito co' SS. Sacramenti. Ma a poco a poco scemato lo spurgo emorroidale subito che si riebbe alquanto, ritornò in Venezia l'Ottobre dell'anno istesso, dove abbandonato ogni studio, e colla sola lettura di qualche libro di storia intrattenendosi, passò senza peggiori disgrazie il verno dell'anno seguente. Chiusefi affatto l'emorroidi cominciò ad essere affalito da convulsioni frequenti, quando più e quando meno gagliarde, nella testa e nel collo, onde parevagli d'affogarsi. Si tentò subito d'impedire i progressi di sì fieri accidenti, che potevano toglierlo improvvisamente di vita. Intanto se gli andò lentamente fabricando nel cervello una postema, che toltolo a sè stesso dopo qualche giorno di continui vaneggiamenti, fu la seconda volta in punto di morte. La na-



*del P. Pisenti.*

177

tura ajutata dall'arte de' più gagliardi opportuni rimedj suggeriti da più periti professori della Città, alcuni de' quali furono mandati da Cavaliere suo amico in testimonianza dell' altissima estimazione che faceva di sì virtuoso soggetto, ebbe tanto di vigore, che scoppì la postema, e così per la seconda volta scampò la morte. Egli è qui da notarsi come in una malattia così lunga, e nella molto più lunga convalescenza da dolori atrocissimi travagliato per due cancrene, le quali gli impedivano lo stare supino nel letto, o sedente sopra la sedia, non si udì mai querelarsi, nè a dare segno alcuno d'impazienza.

La consolazione però d'averlo recuperato, durò poco. Imperciocchè appena ritornato in Venezia da Padova, dove passò i mesi autunnali per maggiormente stabilirsi in salute, affalito più che mai fieramente dalle solite convulsioni, e rifabbricatafi nel cervello, come suol accadere per oppinione de' periti, altra postema, trovatolo non ancora affatto rimesso da' poco prima passati discapiti, non potendo l'arte quanto bisognava ajutar la natura già indebolita ed estenuata, dovette cedere il giorno 30. di Gennajo di quest'anno 1742. all'ore 15. in età di anni 41. non ancora



cora compiti. La settimana antecedente s'era posto a letto, e aveva dimandati e ricevuti i Santissimi Sacramenti, dopo i quali tolto subito a sè stesso, e perduto ogni sentimento non sopravvisse che pochi giorni.

Tale era del nostro P. *Pisenti* la dolcezza del tratto, che non si vide mai andar in collora; abito da lui acquistato, come egli stesso confessava, con lungo studio; quindi è che non udissi mai a profferire parola che altrui potesse dispiacere. In una cognizione così vasta in ogni genere di erudizione e di scienza era così grande la sua modestia, che non gli uscì mai di bocca motto, che potesse tornare in sua lode. Fuggiva l'occasioni di prodursi; ma non potendosi dispensare dall'abbracciarle, riusciva in esse con onore e suo e di chi l'aveva obbligato a prodursi. Amato e stimato da chiunque lo conosceva amava di compiacere altrui piuttosto che sè medesimo. Volentieri comunicava cogli altri ciò ch'egli sapeva; e delle cose a lui confidate giudicava secondo che scopriva essere il genio di chi ricercava il suo giudizio; civilmente lodando ciò che conosceva essergli conferito per esigerne le sue lodi; e modestamente correggendo ciò che a lui veniva comunicato per intenderne il suo sincero sen-



del P. Pisenti. 179

sentimento. Conversava volentieri co' dotti e virtuosi facendo d'ognuno quella stima che si meritava. Poche lettere ed'Italiani e d'Oltramontani, che si sono trovate a lui scritte, nelle quali ricercasi il suo parere in cose filosofiche e matematiche, mostrano la stima, che e in questi e ne' paesi stranieri egli godeva. Gli scritti suoi spettanti a cose di Filosofia, di Matematica, di Legge naturale, e di Belle lettere ancora siccome danno a dividere la cognizione sua in simili materie; così la buona scelta di libri, che d'esse lasciò alla sua morte, fecero conoscere il suo fine giudizio nel discernere libro da libro, e autore da autore.

Egli è non pertanto da maravigliarsi che d'un così virtuoso Friulano non abbia fatta menzione il P. *Basilio Asquini* Barnabita nel suo libro intitolato: *Cent'ottanta e più uomini illustri del Friuli quali fioriscono, o hanno fiorito in quest'età*, e stampato in Venezia presso Angelo Pasinello 1735. in 4.



